

Nicola Pezzella

**LA CHIESA DI SAN PAOLO
DI BREDÀ E I TEMPLARI**

BIBLIOTECA COMUNALE BREDÀ DI PIAVE

Copertina: Marco Lorenzon
Progetto grafico e stampa: TIPSE Vittorio Veneto
Finito di stampare nel mese di dicembre 2000
per conto della Biblioteca Comunale di Breda di Piave

“Quando scocca l’ora della battaglia, i cavalieri si armano interiormente con la fede, e all’esterno non di oro ma di ferro, affinché, corazzati e non imbellettati, incutano terrore ai nemici, piuttosto che provocarne l’avidità. Vogliono cavalli gagliardi e veloci, non di colori sgargianti e di doviziosi finimenti: poiché pensano alla battaglia e non alla parata, alla vittoria e non alla gloria ...”.

In queste parole di San Bernardo si cela la visione che egli ha dei templari, o della Nuova Cavalleria, come egli definisce i membri dell’Ordine del Tempio e ai quali l’abate cistercense dedica uno scritto elogiativo.

Ma in noi, quali immagini evocano le parole del Santo?

Cariche di cavalleria, cavalieri dai bianchi mantelli segnati da una rossa croce, uomini barbuti rivestiti di argentee corazze che, lancia in resta, si avventano contro gli infedeli, il tumulto degli assedi, l’eroismo in battaglia e, per alcuni, anche il martirio.

Immaginare tutto ciò non è fantasia, è ricreare, col pensiero, parte della gloriosa epopea che rese leggendario l’Ordine del Tempio e fu proprio questa gloria e la sua tragica fine a perpetuarne, nei secoli, la memoria.

Li ricordiamo sempre e solo come combattenti, ma il dualismo templare c’impone di vederli anche come monaci, perché l’uno senza l’altro non possono esistere.

Certo la gloria dei cavalieri del Tempio viene ricordata nei testi di storia, nelle memorie dei cronisti del loro tempo, ma chi ricorda l’altro esercito di uomini, sempre del Tempio, addetti alla conduzione e allo sfruttamento di ogni più piccola proprietà dell’Ordine e di ogni bene da essi ricevuto in dono o acquistato?

Affinché il cavaliere templare potesse combattere in Terrasanta, un suo confratello, magari a miglia di distanza, doveva controllare che dei servi coltivassero adeguatamente le terre della precettoria, che gli affittuari pagassero, alle scadenze stabilite, i censi in denaro o in derrate alimentari pattuiti. Un esercito di formiche operose che con il loro lavoro incessante produssero ricchezza, quella ricchezza che permise al Tempio di mantenere le grandi fortezze di Terrasanta, i castelli tolti ai mori nelle terre di Spagna, le navi che portavano pellegrini e mercanzie, l’approvvigionamento di cavalli e di derrate, le armi e quant’altro potesse servire alla guerra.

Questi uomini, cavalieri e monaci, sono le due facce della stessa medaglia, sono i due uomini su un solo cavallo che appaiono effigiati nel sigillo templare. Tale sigillo detto “*consueto*” perché impiegato per scandire tutti gli atti della vita quotidiana, racchiude in pieno il dualismo della figura templare: il monaco e il soldato.

Le precettorie italiane dell’Ordine del Tempio, difficilmente potevano offrire alla milizia templare cavalieri addestrati da impiegare come combat-

tenti in Oltremare e ciò a causa della scarsità di un ceto cavalleresco feudale del tipo francese o spagnolo. In Italia le magioni templari, alcune molto ricche e dai vasti possedimenti fondiari, servirono essenzialmente da supporto e rifornimento per le forze combattenti.

Una di queste era quella di Breda con la chiesa dedicata a San Paolo.

È grazie allo studio di Nicola Pezzella se possiamo ora annoverare anche questa casa tra quelle dell'Ordine del Tempio, infatti sino a poco tempo fa tutti erano convinti che essa fosse *sempre* appartenuta all'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, oggi conosciuto come Ordine di Malta. L'importanza di questa scoperta dello studioso trevigiano permetterà di riscrivere alcune pagine di storia locale, quella storia spesso stilata con superficialità da studiosi ferratissimi sul medioevo ma che ignorano completamente la tematica degli Ordini monastico-militari e dei templari in particolare.

Non ci si improvvisa storici dell'Ordine del Tempio dall'oggi al domani, sono necessari anni di studio e tanta, tanta pazienza perché spesso, dopo un'annosa ricerca, nuovi documenti smontano ipotesi faticosamente elaborate. È poi sommamente importante l'interpretazione corretta dei documenti rapportata ai vari aspetti specifici della storia templare e Nicola Pezzella, che si è sempre attenuto a questo principio, ha ottenuto ottimi risultati nella ricerca.

Dall'inventario dei beni della precettoria, stilato dagli incaricati degli inquisitori, nel 1310, apprendiamo che essa aveva casa, terreni vari e chiesa. Dopo averla menzionata, i procuratori non parlarono più della casa, ma solo della chiesa che non dovette essere ad uso esclusivo dei templari bensì aperta a tutti i fedeli di Breda e questa, dal numero dei ben 11 libri sacri posseduti, che costituivano una vera ricchezza, dobbiamo ritenerla una parrocchia di non trascurabile importanza. Ciò è avvalorato anche dalla notizia che l'edificio di culto aveva un campanile con due campane, invece del più modesto campaniletto a vela usuale nelle chiese medioevali poste fuori città.

È probabile che siano stati gli Spineda, questa ricca famiglia del luogo, come ipotizzato dal Pezzella, a concedere ai templari la possibilità di stabilirsi a Breda. Forse la zona era tutt'altro che produttiva e fertile e quei nobili, conoscendo la fama di bonificatori e coltivatori esperti acquisita dagli uomini del Tempio, concessero loro il luogo ove stabilirsi. Non possiamo dire quale fu il risultato economico dell'insediamento dei templari a Breda, perché mancano i libri contabili, ma se dobbiamo basarci su quanto avvenuto nelle altre precettorie del Nord-Est, possiamo dire che esse ebbero tutte notevole prosperità e uno sviluppo demografico ragguardevole.

Ci auguriamo che si possano trovare altri documenti di epoca templare che permettano all'autore di questo saggio di regalare altre pagine di storia perduta a Breda di Piave e a tutto il trevigiano.

Loredana Imperio

Presidente della L.A.R.T.I.

(Libera Associazione Ricercatori Templari Italiani)

L'Ordine del Tempio

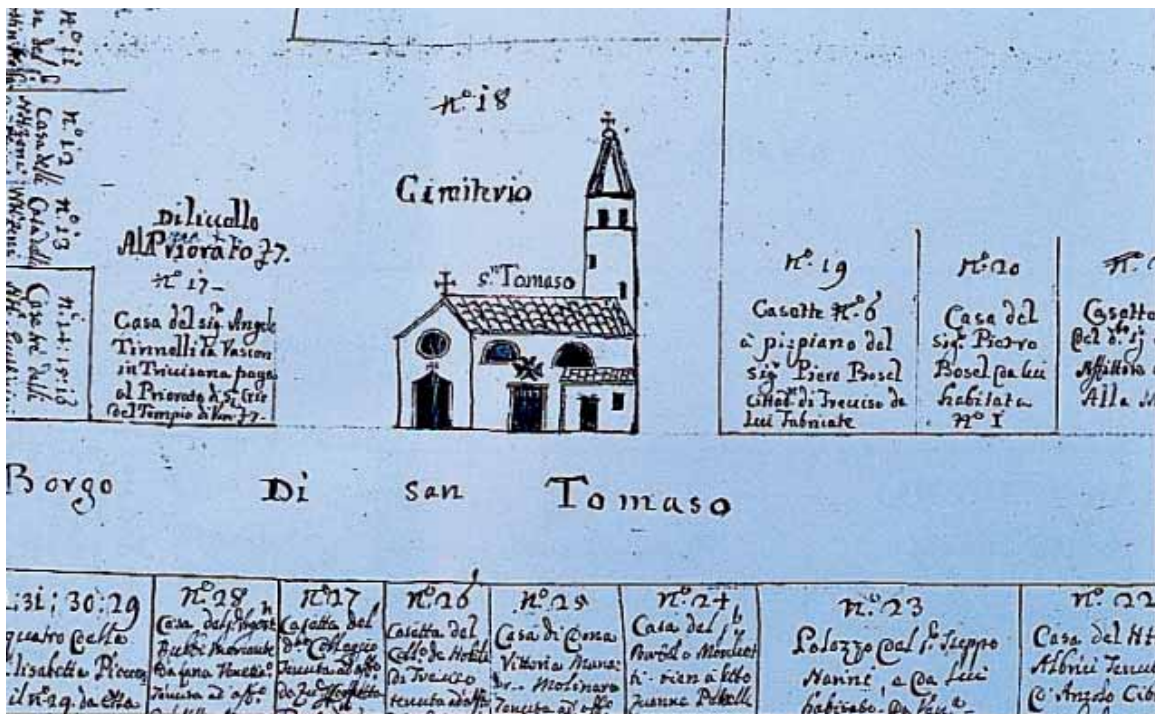
Tra i vari ordini monastico-militari che sorsero nel XII secolo a difesa della Terrasanta il più noto è quello dei Templari. La fondazione dell'ordine si attribuisce ad un cavaliere dello Champagne, Hugues de Payns, il quale, secondo la tradizione, si presentò con altri otto cavalieri a re Baldovino I, dicendo di volersi dedicare alla difesa dei luoghi santi, delle strade e dei pellegrini.

Nella figura del Templare convivevano due aspetti completamente diversi: il monaco e il guerriero. Ma la necessità di creare una milizia permanente contro gli "infedeli" fece ben presto superare le iniziali resistenze. Nel 1127 Ugo di Payns, su mandato di re Baldovino, si

imbarca per l'Occidente insieme ad altri cavalieri, con l'intenzione di far approvare la regola dell'ordine, elaborata in Oriente, e allo stesso tempo di reclutare adepti per la nuova milizia di Cristo. L'anno successivo, il papa convocò un concilio a Troyes, dove un monaco cistercense, San Bernardo, diede la sua approvazione alla regola. Inizialmente contrario alla formazione di un nuovo ordine monastico-militare, Bernardo, in seguito, scriverà addirittura un'opera altamente elogiativa dell'Ordine del Tempio, ovvero il *De Laude Novae Militiae*.

Subito dopo il concilio arrivano le prime donazioni: dalla Francia rapidamente l'ordine si fa conoscere nella penisola iberica e un po' in tutta Europa, ricevendo da tutti gli strati sociali beni mobili ed immobili.

La chiesa e il borgo di San Tomaso, sede dell'Ordine del Tempio a Treviso nel Medioevo (Arch. Ordine di Malta, Venezia, b. 566).



Ai Templari venivano affidati beni di pellegrini che si recavano nei luoghi di pellegrinaggio; altre cose erano lasciate all'atto dei testamenti, terreni, castelli, complessi religiosi affidati da nobili locali o direttamente da vari sovrani così che i cavalieri potessero presidiare e difendere luoghi strategici e le vie di pellegrinaggio. Come avvenne per altri ordini monastici l'affidamento di terreni incolti e improduttivi fu una politica accorta di autorità civili ed ecclesiastiche: i Templari attraverso le bonifiche e i sistemi oculati di sfruttamento del territorio, resero fertili e coltivabili zone altrimenti abbandonate. Allo stesso tempo i monaci del Tempio, attraverso la produzione in eccedenza e quindi la vendita di cospicue derrate alimentari, finanziavano la guerra in Terrasanta.

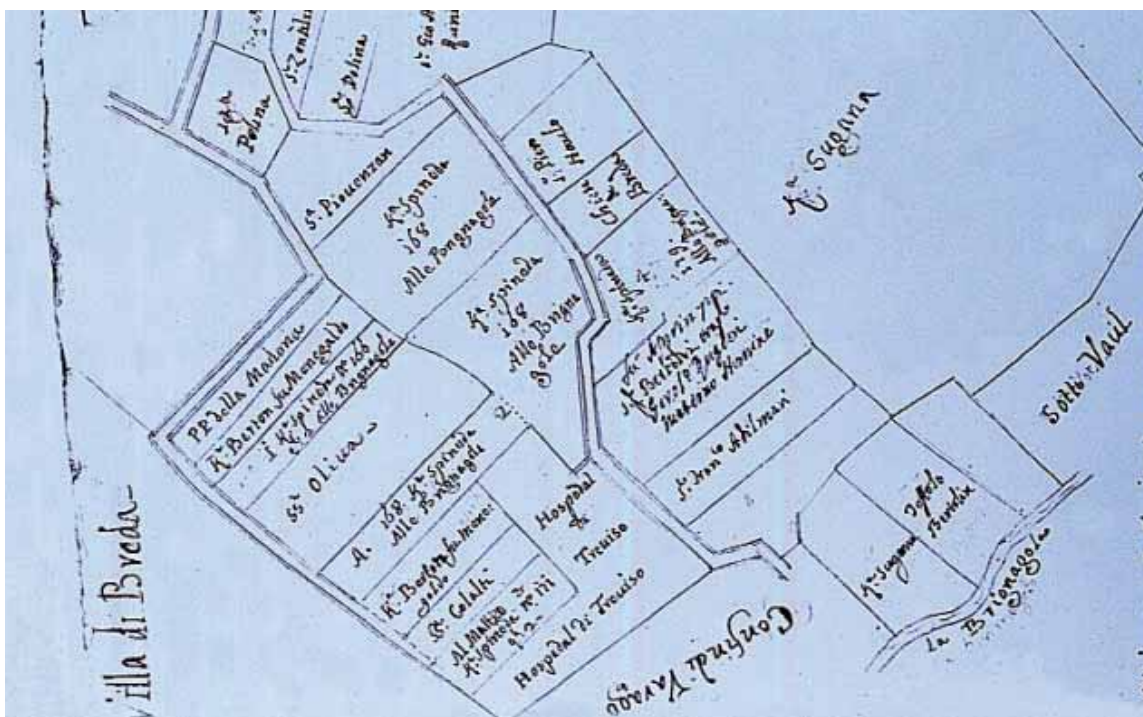
In Italia l'ordine si installò abbastanza presto, a partire dall'Italia settentrionale.

Per quanto riguarda il trevigiano si suppone che i Templari siano arrivati attorno alla metà del XII secolo, fondando a Treviso la precettoria di Santa Maria del Tempio (poi dopo qualche tempo riconsacrata a San Tomaso di Canterbury), e presso Ormelle la precettoria di Santa Maria di Campagna.

“Domus et ecclesia”

Quando si parla di insediamenti templari e di altri ordini monastico-militari si fa riferimento a termini come “domus”, oppure “mansio”, entrambi di origine latina. Per domus non si intende

Estimo di Breda, risalente al XVIII sec. (Arch. Ordine di Malta, Venezia, B; 566)



tanto la casa in sé e per sé ma piuttosto quell'insieme di edifici che formano un particolare insediamento. Quindi, quando nei documenti si cita la "domus et ecclesia" si specifica che l'insediamento è formato da una parte adibita agli usi più svariati (refettorio, stalla, officina, ecc.) e dalla parte riservata al culto. In altri documenti, con un significato simile e derivante dal latino medievale, si parla di "mansio" e qualche volta in volgare di "mason" (in francese "maison"): in italiano è rimasto nel toponimo mansione o magione, mentre nel Veneto ancora qualche località è chiamata Mason.¹

Le mansioni rurali sorgevano presso antiche strade romane o a vie di pellegrinaggio medievale, e, quando era possibile, vicino a vie fluviali, importantissime per la sussistenza della comunità monastiche.

Le domus cittadine, invece, si trovavano spesso fuori o a ridosso delle mura, nei borghi che si erano andati formando attorno agli antichi nuclei urbani: così anche a Treviso, dove i Templari si insediarono nel borgo che prese il nome dalla loro chiesa, ovvero quello di San Tomaso, oggi conosciuto come Borgo Cavalli.

La mansione di Tempio di Ormelle era una "precettoria" o "balia", ossia un insediamento di grande importanza da cui dipendevano molte altre domus, non solo del Trevigiano, ma anche del Veneto e del Friuli: l'insediamento era importante non solo per la consistenza degli edifici ma soprattutto per il vasto patrimonio fondiario che vi era tutt'attorno.²

Sia nelle domus rurali che in quelle cittadine non stavano cavalieri in assetto di guerra, dato che le forze dovevano

essere concentrate presso i due maggiori fronti di guerra, in Terrasanta e in penisola iberica. In compenso operavano monaci e laici affiliati al Tempio, la cui massima preoccupazione era quella di amministrare e gestire al meglio il patrimonio fondiario dell'ordine.

La soppressione dei Templari e il passaggio dei beni ai Giovanniti

Gli ultimi anni della vita dell'Ordine del Tempio rappresentano una delle pagine più tristi e dolorose dell'intera storia medievale. Con la perdita della Terrasanta e dell'ultimo baluardo cristiano, ovvero San Giovanni d'Acri (1291), gli ordini militari persero la loro primaria ragione di vita: la guerra contro gli "infedeli". La guerra continuava ad essere condotta contro i Mori nella penisola iberica e nelle zone del Baltico, dove però spadroneggiava l'Ordine dei Cavalieri Teutonici. La massa dei beni fondiari e mobili, che serviva a ricavare i proventi per finanziare le zone di combattimento in Oriente, si trovarono disponibili ad accrescere la già consistente potenza economica dell'Ordine in Europa. Questo centro economico e finanziario era ora Parigi, e l'ordine, con i suoi possedimenti, diventava quasi uno stato nello stato. Il re di Francia, Filippo il Bello, si era fortemente indebitato con i Templari e tramò contro di loro: nell'ottobre del 1307, fece arrestare i Templari francesi, sottoponendoli ad assurdi interrogatori sotto torture disumane, allo scopo di estorcere confessioni che gli con-

sentissero di pretendere dal papa la condanna e la soppressione dell'ordine. Le false accuse comunque erano sufficienti a convincere un papa creato dallo stesso re di Francia, ovvero Clemente V, e il processo farsa si trascinò fino al 1312 quando il pontefice fece emanare la bolla *Vox in excelso* che scioglieva l'ordine senza condannarlo. Nonostante ciò in Francia atti violenti ed esecuzioni sommarie proseguirono: il 18 marzo 1314, sull'isoletta della Senna, trovò la morte sul rogo anche il gran maestro dei Templari Jacques de Molay.

Per fortuna in alcune zone dell'Italia le cose andarono diversamente. Le condanne, se ci furono, si dimostrarono miti e in certe zone il processo nemmeno si svolse.

Per quanto riguarda la zona delle Venezie e dell'Istria fu incaricato ad investigare l'arcivescovo di Ravenna Rinaldo da Concorezzo³, che non trovò colpevoli i Templari e li assolse. Questo, se non altro, permise loro, una volta soppresso l'ordine, di continuare a vivere tranquillamente, o come ex Templari o cambiando l'abito monacale: infatti alcuni entrarono nell'ordine francescano, altri in quello dei Cavalieri Gaudenti, altri ancora in quello di San Giovanni dell'Ospedale (Giovanniti).

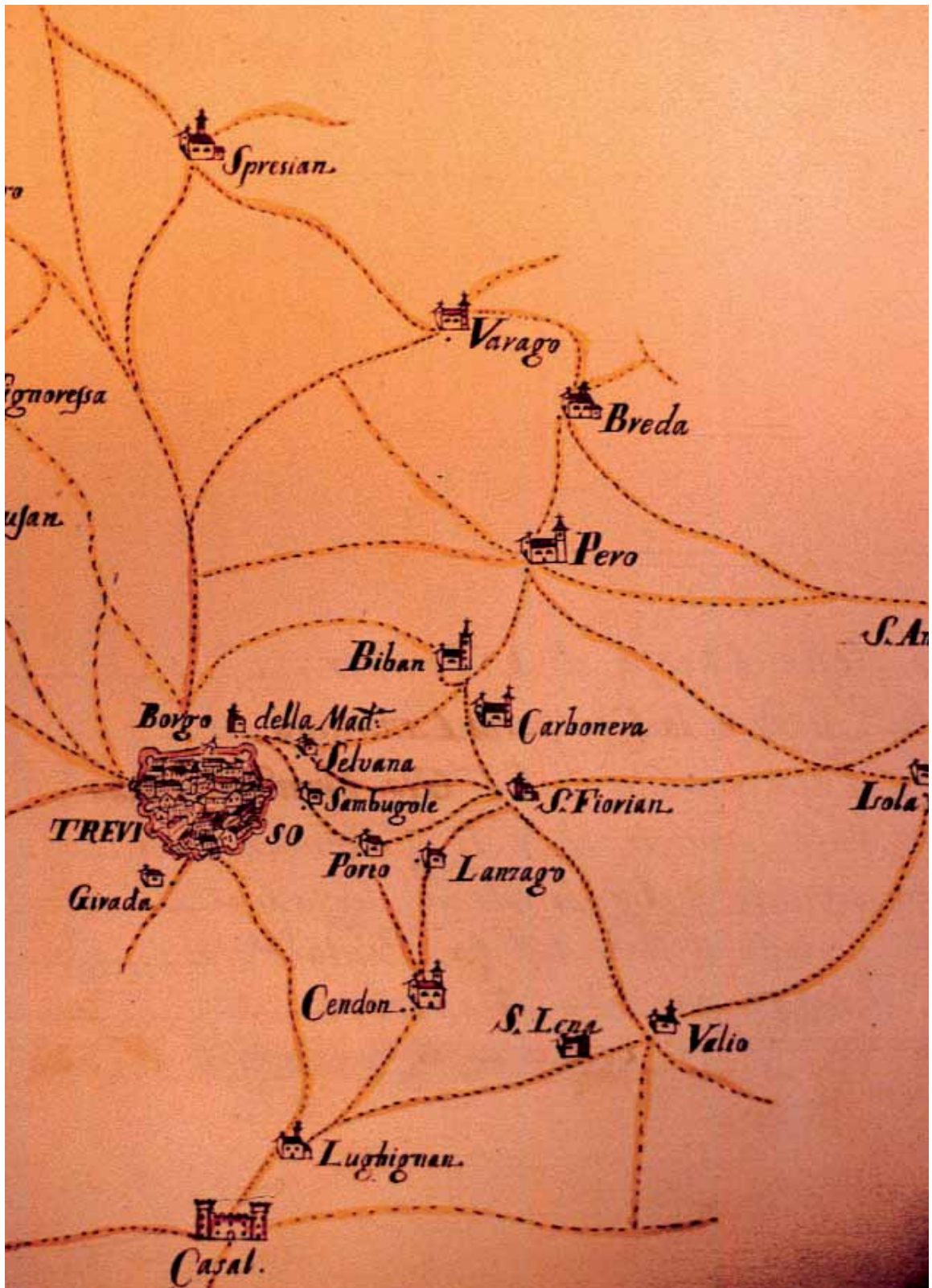
L'Ordine di San Giovanni dell'Ospedale, detto poi di Rodi e di Malta dalla sede centrale dell'ordine nel corso dei secoli, raccolse l'eredità dei Cavalieri del Tempio. Infatti con la bolla *Ad providam Christi Vicarii* del 1312 il papa aveva prescritto che allo scioglimento dei Templari i beni sarebbero passati ai Giovanniti. Ciò in linea generale fu quello che realmente avvenne, anche se

dobbiamo precisare che, all'epoca degli arresti e dei processi, molte precettorie furono nel mirino di signori potenti e varie autorità locali che misero le mani su quell'allettante bottino. Comunque sia, quasi tutte le chiese templari passarono, dunque, ai Giovanniti od Ospitalieri, anch'essi monaci-cavalieri che avevano combattuto fianco a fianco con i Templari in tante battaglie. In seguito conosciuti meglio col nome di Cavalieri di Malta, mantennero le proprietà templari fino al 1797, quando gli eserciti napoleonici si impadronirono anche di questi possedimenti.

Un nuovo documento attesta che Breda fu dei Templari

All'Archivio Arcivescovile di Ravenna si conserva un fascicolo di pergamene di grande importanza storica: si tratta dell'inventario inquisitoriale, redatto nell'anno 1310, riguardante i beni templari nell'Italia nord-orientale.⁴ Questo importante documento si trova in quest'archivio proprio perché in quell'epoca incaricato dell'inchiesta fu l'arcivescovo di Ravenna Rinaldo da Concorezzo.

In realtà non si tratta di un documento completo: mancano, ad un esame accurato, diverse pagine, ma quelle rimasteci ci delineano abbastanza bene le proprietà dell'Ordine del Tempio all'epoca della soppressione e menzionano, appunto, una nuova mansione nel territorio trevigiano: San Paolo di Breda.



Mappa del territorio trevigiano, XVIII sec. (Biblioteca Comunale di Treviso, ms. 1682)

Nel proseguo di questo studio tratteremo più diffusamente di questo prezioso documento.

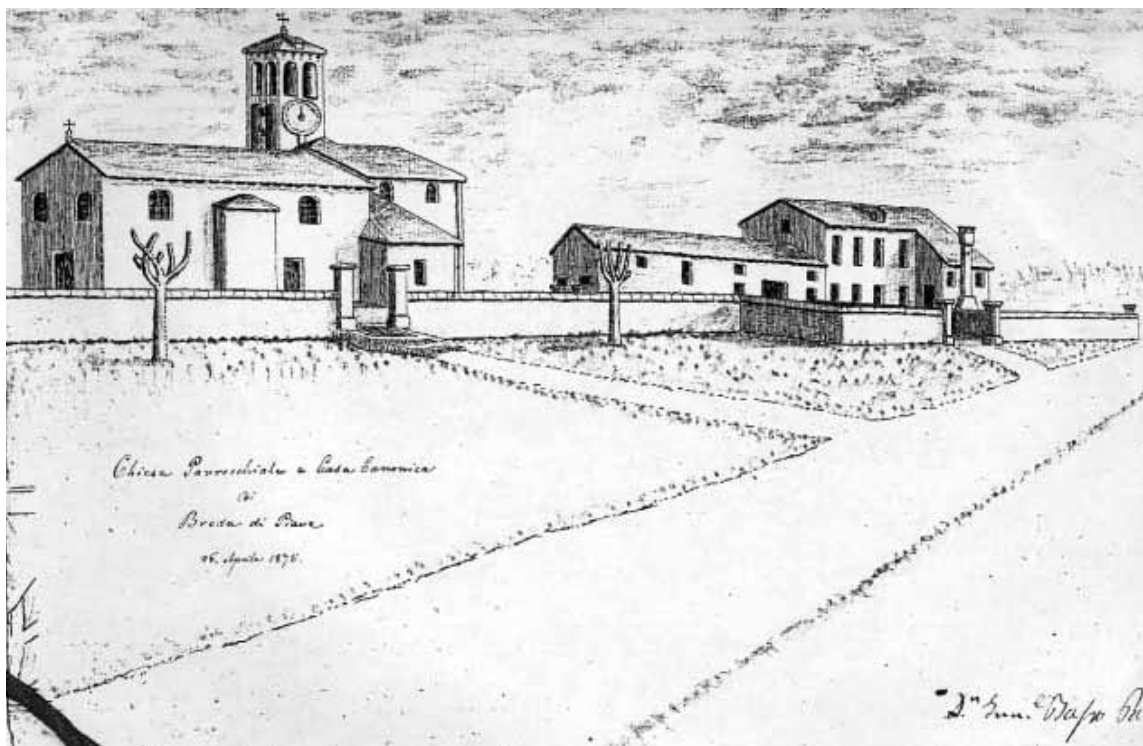
Un'errata attribuzione

La questione dell'appartenenza degli insediamenti monastico-militari nell'area del trevigiano è estremamente complessa a causa di errori ed incomprensioni che rendono difficile l'assegnazione all'uno o all'altro ordine monastico-militare. All'origine vi è spesso il solito equivoco che fa confondere l'Ordine dei Templari con quello dei Giovanniti, già diffuso negli eruditi del sette-ottocento e che ancora oggi, purtroppo, non cessa di esistere, tanto è vero che sembra riscontrarsi anche per Breda. Già all'inizio del '400 in alcuni documenti era uso definire "dei Templari" tutte le chiese in realtà soggette all'Ordine di Malta.⁵ Nel *Catastico delle chiese della diocesi di Treviso, trascritto dal notaio Liberale da Bologna "ex catastico q. egregii ser Michaelis de Contrariis cancellarii episcopatus Tarvisi ..."*, risalente al 1510 circa si legge: "... Monasterium Sancti Iohannis de Templo ... est et ordinis Templariorum Hierosolimitani; hospitale Sancti Thomasii cum ecclesia in burgo Templariorum et habet parochiam; monasterium Sancti Martini de Tarvisio et hospitale Sancti Zenone de prope Tarvisium: est Templariorum et habet curam animarum a domino episcopo; hospitale Sancti Iohannis de Mestre: est Templariorum; hospitale Sancti Theonisti sive Iohannis de Pagnano. Hospitale Sancti Theonisti de Caserio: est Templariorum, ut dicitur; eccle-

sia Sancti Pauli de Braida: est Templariorum Sancti Thomasii; ecclesia Sancti Andree de Bonisiolo; est Templariorum; ecclesia Sancti Victoris de Cendone: est Templariorum".⁶ Per Templari si deve intendere, evidentemente Giovanniti, e tuttavia una sfumatura può essere osservata: San Paolo di Breda viene precisato essere dei Templari di San Tomaso, volendo intendere con ciò che essa dipendeva od era in stretta relazione con l'insediamento (ex templare) di San Tomaso in Treviso, una informazione, tuttavia, già chiara anche in documenti precedenti.

In base a questa fuorviante documentazione per un certo periodo si è assegnato all'Ordine del Tempio la totalità degli insediamenti citati, sulla base della tradizione documentaria che non distingueva l'appartenenza ai Templari o ai Giovanniti. In particolare è stata dimostrata una cosa: la chiesa di San Martino a Treviso non appartenne mai ai Templari e passò dai Benedettini Zeniani ai Giovanniti solamente nel 1321.⁷ Da San Martino dipendevano alcune chiese del territorio trevigiano, che vengono citate in una bolla di papa Onorio III, del 1221, a favore del monastero di San Zeno di Verona, le quali risultano essere San Teonisto di Casier, San Lorenzo di Rovarè, San Giacomo di Visnadello, San Vito di Postioma e San Bartolomeo di Merlengo.⁸ Quindi nel momento in cui San Martino diventò dei Giovanniti anche le chiese dipendenti da essa seguirono questa sorte.

Anthony Luttrell, scrivendo delle possessioni giovannite nel trevigiano commette a questo punto un errore. Egli infatti, afferma che dopo il 1315 San



La chiesa e la canonica di Breda prima dei rifacimenti di fine '800, in un disegno del parroco Basso (Arch. Curia Vescovile di Treviso, b. 14).

Martino, con alcune chiese dipendenti da essa, passò ai Giovanniti, includendo fra queste Sant'Andrea di Bonisiolo, San Vittore di Cendon e San Paolo di Breda.⁹

Ebbene di queste chiese non esiste alcuna documentazione che esse siano state chiese filiali o dipendenti dal convento benedettino di San Martino. Probabilmente l'errore nasce dal fatto che effettivamente Bonisiolo appare successivamente tra le dipendenze di San Martino assieme alle altre chiese già citate fra la documentazione precedente.

Nelle "Collette" del 1330 vi sono elencati tutti i possessi giovanniti, tra i quali San Paolo di Breda, San Vittore di Cendon e Sant'Andrea di Bonisiolo che non sono mai state delle fondazioni

benedettine.¹⁰ La documentazione su queste chiese è scarna ma quella presente ci attesta che pur trovandoci di fronte ad edifici già esistenti, Templari e Giovanniti si sono insediati o hanno ricevuto questi possedimenti in una data ancora da precisarsi. Per San Paolo di Breda, dal documento di cui parleremo in seguito, ovvero l'inchiesta del 1310, sappiamo che si tratta di Templari. Per Cendon e Bonisiolo invece deduciamo che l'appartenenza era degli Ospedalieri, i quali forse hanno ricevuto queste chiese proprio nei primi decenni del XIV secolo, anche se mancano i documenti in proposito.¹¹

Breda e la chiesa di San Paolo

Una tradizione, non suffragata però dai documenti, fa risalire la chiesa di Breda al 900 circa, quando alcuni monaci benedettini avrebbero costruito una piccola chiesa dedicata a San Paolo. Come abbiamo visto, però, nulla c'entrano i benedettini zeniani di San Martino e che vi fossero delle attinenze con i benedettini di Monastier è tutto da dimostrare. In realtà nei documenti non si accenna mai ad una appartenenza ad un preciso ordine. E' senz'altro vero, comunque, che la chiesa di Breda è esistente fin dal XII secolo: infatti se ne parla in un atto del 28 marzo 1119 per la vendita di otto masserizie, d'una porzione di castello e della cappella dedicata a San Paolo, fatta dai fratelli Uberto e Ruberto, figli del fu Pellegrino da Spineda, al conte Walperto di Cavaso.¹² Potrebbero sorgere dei dubbi se ci si riferisca alla nostra Breda oppure a quella di Asolo, anche perché Cavaso si trova proprio vicino ad Asolo e l'atto è rogato presso il fiume Brenta, ma all'interno del documento le indicazioni toponomastiche sono precise e non lasciano ombra di dubbio: infatti leggiamo " ... et molendino uno in fluvio Musestro, et portione Castri et Capelle constructae in honorem S. Pauli, quam habere viti juris in Communitate tarvisiensis, in villa Braide, et Pero, et Vacile, et in Campo Racolario". Il fiume Musestre ancor oggi lambisce la parrocchiale di San Paolo a Breda e poco più in là si vedono i resti di un mulino; Pero e Vacil sono due frazioni di Breda.

Da questo documento si evincerebbe dunque che la chiesa di San Paolo e il castello di Breda appartenevano a famiglie nobili. La tradizione vuole il castello di Breda, detto anche di Valsorba, fosse custodito da certi Valvassori, nobili trevigiani, che facevano riferimento al vescovo di Treviso, il quale ne deteneva l'effettiva proprietà.¹³ Ma in base a questo documento citato abbiamo delle precise indicazioni. I due fratelli erano figli di un certo Pellegrino de Spineta; il nome Pellegrino testimonia che egli aveva fatto un viaggio verso il Santo Sepolcro; il "de Spineta", oltre che una semplice identificazione di origine, potrebbe anche riferirsi proprio alla famiglia Spineda, che tanto in seguito sembra avuto a che fare con il territorio di Breda,¹⁴ che ha avuto nelle sue file diversi esponenti dell'Ordine di Malta e che nel suo stemma ha mantenuto nel corso dei secoli la croce patente. Una conferma in questo senso la darebbe anche Federici quando parla di una famiglia Spinelli, proprietaria del castello in Breda.¹⁵ Con "Spineta" o "Spineda", inoltre, si definiva una gran parte del territorio fuori della città di Treviso vicino alla chiesa di San Tomaso. Forse gli Spineda, che devono aver preso la denominazione dal luogo di provenienza, ebbero, in precedenza, esponenti fra i Templari e furono essi a favorirne l'insediamento? Quale fu il ruolo dei conti di Cavaso?

L'Agnoletti, che come al solito non cita la fonte delle notizie riportate, afferma che il vescovo di Treviso donò il castello ai Templari durante il periodo delle crociate, ma il fatto che egli non li distingua dai Giovanniti non chiarisce bene la questione.¹⁶

Dal documento, inoltre, sembra che la chiesa e il castello siano stati in stretta relazione. Forse che la cappella di San Paolo nacque come cappella castrense e solo successivamente si svincolò per diventare parrocchia a sé stante? Nel 1973, effettuando lavori di scavo all'interno della chiesa, si misero in luce le fondamenta di un piccolo sacello, orientato a nord, che forse rappresentava la testimonianza della prima cappella.¹⁷

La villa di Breda viene nominata ancora una volta in una Bolla del 1170 del Papa Alessandro III, per la conferma di privilegi e pertinenze di beni appartenenti al collegio canonico, senza darci ulteriori indicazioni.¹⁸

I vari documenti in nostro possesso non fanno mai riferimento all'Ordine del Tempio: nel 1168 il Capitolo della Cattedrale affitta terreni in Breda per la terza parte del vino, "usque ad spinam bono ordine factam."¹⁹ E' davvero strano il fatto che non si nomino mai i Templari, se pensiamo che dall'inchiesta del 1310 molti appezzamenti di terreno a Breda risultavano di loro proprietà.

Una vendita, che certe sorelle Gisla, Giacomina e Tomasina effettuano nel 1288 a certa Margherita, di una clausura "iacente in villa Brayde prope castellarium" specifica che il terreno si trova "a mane ecclesie de Brayda, a meridie terra condam Nicolay de Veronella partim et partim ecclesie Sancte Marie Nove et partim terra Oti de Molino, a sero flumen Musestre, a monte via pubblica...".²⁰

Da questo documento sappiamo che il terreno era vicino al castello e che confinava con la chiesa, ma non sappiamo la loro appartenenza. Anche altri

documenti più o meno coevi, pur dandoci precise indicazioni toponomastiche, non ci danno alcun riferimento.²¹

Per quanto riguarda il castello altri documenti sono stati attribuiti da mons. Zangrando a questo fortilizio, anche se in realtà è probabile che spesso le fonti si riferiscano alla "Brayda" di Asolo.²²

Nel 1297, le *Rationes Decimarum* citano ancora una volta la "capella S. Pauli de Brayda" che non era esente dal pagamento della decima, alla quale provvede il prete Andrea.²³ E qui sorge un interrogativo. Se la chiesa fosse appartenuta ai Templari in questo periodo non avrebbe goduto dell'esenzione? Teoricamente sì, anche se in questa data si deve ipotizzare, dopo la perdita della Terrasanta, anche quella di alcuni privilegi di cui godevano gli ordini militari. Mentre altre chiese dei Templari ed ospedali dei Giovanniti nella Marca Trevigiana e nel Veneto erano esenti dal pagamento, Tempio d'Ormelle risulta anch'essa soggetta a tassazione.²⁴ Queste anomalie non fanno altro che ingarbugliare la situazione. Le decime del 1297 possono rappresentare una prova della non appartenenza di Breda, in questa data, all'Ordine del Tempio ma la cosa, come abbiamo visto, non risulta così scontata: tuttavia, se sposiamo questa tesi, dobbiamo supporre che la donazione ai Templari avvenga in un periodo compreso tra il 1297 e il 1307. La cosa seppur plausibile resta controversa, visto che i possessi in Breda e nelle vicinanze erano talmente numerosi da non essere spiegati in acquisizioni di pochi anni. Ma forse una spiegazione c'è. Quasi tutti i possessi risultano dipendenti non dalla "domus Sancti Pauli" ma da quella di san Tomaso in

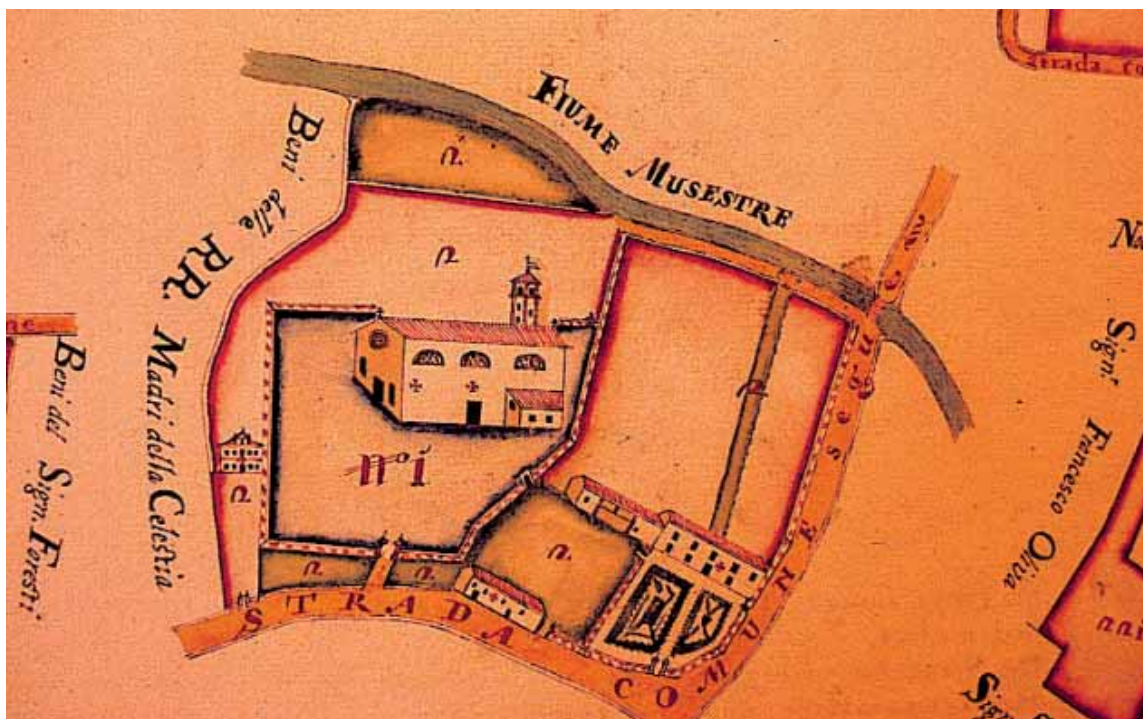
Treviso. E' possibile, quindi, che data la mole elevata di possedi in questo territorio i Templari abbiano chiesto, ad un certo momento, l'affidamento della chiesa di San Paolo per costituire una domus indipendente, come risulta infatti dal documento del 1310. A meno che i Templari non siano arrivati ben prima e che nei documenti non risulti perché la domus non era ancora indipendente da San Tomaso.

Ma come arrivarono i Templari a Breda? Hanno avuto un ruolo le famiglie comitali sunnominate o la donazione è stata di ambito vescovile? I documenti conservati alla Biblioteca Capitolare citano vasti fondi appartenenti ai canonici della cattedrale trevigiana in varie

zone del territorio di Breda, anche se la chiesa non viene mai menzionata.²⁵

La mansione a Breda sorgeva, comunque, in una località di grande importanza strategica: Breda si trova quasi a metà strada fra la mansione cittadina e quella di Tempio d'Ormelle, sulla strada che viene definita con il nome di "Cal Trevisana", la quale partendo da Treviso raggiungeva il passo sul Piave di Candelù. Quasi nello stesso punto confluiva anche l'antica via Postumia, grande arteria di collegamento a nord della città. Dobbiamo ipotizzare, dunque, che davanti la chiesa di Breda passassero tutti quei pellegrini e viaggiatori che erano diretti dal Friuli

La chiesa di S. Paolo e i vari edifici del "Priorato", in un disegno della fine del XVII sec. (Biblioteca Comunale di Treviso, ms. 1682).



verso Treviso e viceversa. Ciò non può essere sottovalutato nell'assetto strategico dell'Ordine del Tempio.

Arriviamo dunque alla fatidica data del 1310, quando il 3 marzo gli inquisitori entrarono nella "tenutam et corporalem possessionem domus et ecclesie Sancti Pauli de Brayda, ordinis supradicti et diocesis tervisinam".²⁶ L'abate Enrico e ed Enrico "plebanus procuratoris" avevano appena visitato la "ecclesia sancti Thomasy de Tervisio ordinis templariorum jerosolimitanum". Dell'inventario inerente a San Tomaso ci manca tutta la parte relativa alla chiesa: sembra che l'arcidiacono di Aquileia, Giglione di Villalta, avesse il controllo sulla chiesa e forse non permise l'inquisizione all'interno dell'edificio.²⁷ Comunque sia, ritornando alla nostra Breda, vediamo come in quella data si trattasse di una domus assolutamente indipendente e piuttosto ricca.

L'atto viene rogato nella stessa chiesa di San Paolo e presenta elementi di grande interesse. Innanzitutto troviamo nominati una grande quantità di libri ad uso liturgico, elemento più che unico raro dato che si tratta di opere che gli stessi Templari, come dice il documento, avevano posseduto. All'interno della chiesa di Breda tutto o quasi era rimasto com'era ma non c'era traccia di un Templare; anzi curiosa è la notizia che un Templare che lì si trovava portò via due arche vecchie, non sappiamo se contenenti denari o reliquie. Fatto sta che qui non c'è traccia di un frate o di un prete: questo Templare, di cui non è precisato il nome, portò via forse qualcosa di maggior valore e che avrebbe potuto essere più facilmente trasportato

mentre lasciò l'arredo della chiesa così come stava. A San Tomaso invece risiedeva ancora prete Pietro, in altre zone, come a san Quirino o a Montebello i Templari in quella data stavano ancora là. Qualcuno forse avrà pensato di trovare maggior rifugio a Venezia, dove il priore Emanuele poté risiedere tranquillamente fino al 1312, e la cosa sarebbe testimoniata dal fatto che anche alcune cose che si trovavano a Tempio furono trasportate in quella sede.²⁸

Dicevamo della grande quantità di libri liturgici: un breviario di grande formato, un manuale di orazioni con le storie per tutto l'anno, un salterio a cui erano premesse inni, litanie e l'ufficio per i defunti, un messale vecchio, un antifonario del giorno, anche questo specificato come vecchio, e ancora altri libri per vari usi. Vengono poi nominati gli oggetti di argenteria: un calice argenteo dorato sopra, il quale lo aveva il prete (quale?), un turibolo di bronzo; poi un paramento "de pignolato album cum suo aparatu pannui depicti per altaribus, duo de lino". Si trovavano due croci di legno e due tavole dipinte; sei tovaglie per gli altari, un cassone e altri comuni utensili per la chiesa. Nel campanile vi erano due campane. La domus comprendeva anche una casa di coppi con due altre piccole casupole rustiche.

I Templari di Breda possedevano alcune proprietà fondiarie, in particolare "unum mansus terre aratorie in diversis pecys in loco qui dicitur brayda, de quo soliti erant percipere, staria bladi interciati quindecim scilicet frumenti, mily et surigi". E i lavoratori di questi mansi davano venti soldi per raccolto e due spalle di maiale ogni anno. Altri mansi e

altri diritti venivano amministrati nella villa di Cornudella, località al di là del Piave, che testimonia, se ce ne fosse bisogno, della continuità dei fondi templari da Treviso fino alla precettoria di Tempio.

Questi beni dipendevano dunque direttamente dalla domus di Breda. Ma in realtà i beni che i Templari possedevano a Breda erano di gran lunga superiori ma vengono citati nell'inventario di San Tomaso, come dipendenti dalla precettoria trevigiana. Dunque la consistenza dei beni fondiari nel territorio di Breda e nei dintorni era notevole. Che questo patrimonio si sia formato in pochi anni non ci sembra molto plausibile. I terreni di Breda dovevano, evidentemente, risultare come la risorsa economica e il sostentamento della precettoria trevigiana, anche se sappiamo come le rendite fondiarie servissero soprattutto a sostenere la guerra in Terrasanta. Conosciamo anche qualche nome di questi antichi bredesi lavoratori per i Templari: Corrado, Jaconello Clerighetto, Michele, Zanino figlio di Michele da Molino, Giovanni Butiro, Liberale Francesco, Ricomanno, Pietro della Dona, solo nomi certo, ma pur sempre rare figure in questo sconosciuto periodo storico.

Questi terreni erano in parte coltivati a vigneto, ma di solito alternavano varie colture di cereali, il cosiddetto raccolto "interziato", consistente in frumento, miglio e sorgo. Qualche altra rendita era fornita dagli animali di allevamento, quali capponi, oche, galline, maiali, poca cosa comunque, rispetto a quello che si ricavava dall'agricoltura.

Due parole sul cosiddetto castello di

Breda, che non viene mai citato nell'inventario inquisitorio. Aveva qualche relazione con la presenza templare o la gestione era separata? Certo che le coincidenze quando sono troppe fanno pensare: infatti la tradizione vuole che nel 1314 il castello di Breda fosse già distrutto. Poco dopo la soppressione del Tempio, dunque. Nella mia ricerca non ho trovato altri documenti sul castello oltre a quelli già citati. Eppure questa costruzione non doveva essere di secondaria importanza sia per la sua posizione che per l'aspetto stesso dell'edificio. Infatti pur non possedendo notizie dirette sappiamo che nel 1875, il parroco don Basso nella relazione al Vescovo scriveva: "A poca distanza dalla chiesa, a mezzo giorno, nei campi di proprietà ora Angelo Zangrando, esistevano dei rialzi di terreno detti "motte" e, nel farli sparire (1871), si trovarono sepolte delle frecce ed altre armi antiche". Nell'inverno del 1872 a sud-est della canonica, alla distanza di circa trenta metri, Zangrando, nel voler livellare il terreno del campo, trovò molti materiali che servivano di fondazione ad una torre. Forse ancor oggi, con uno scavo archeologico, sarebbe possibile ricostruire questa pagina di storia sconosciuta. Il fatto che il castello e la chiesa di Breda non vengano quasi mai nominati nei documenti vescovili (ribadisco, però, che molti documenti che parlano di una certa Breda si riferiscono in realtà alla zona di Asolo) potrebbe essere un motivo in più per pensare ad una possibile conduzione templare, ma siamo nel campo delle ipotesi e, per ora, dobbiamo fermarci ai pochi dati in nostro possesso.



Il vecchio campanile della chiesa di Breda, che la tradizione vuole sia una torre del castello di Breda.

La soppressione dei Templari e i Giovanniti a Breda

Quando la mansione templare passò ai Giovanniti? La mancanza di documentazione ci costringe a non rispondere, forse abbastanza precocemente, verso il 1312 come a San Tomaso, ma si tratta soltanto di supposizioni.

Breda viene nominata nel 1315, senza indicazioni di appartenenza, quando vengono raccolte delle collette da parte del Comune di Treviso, e paga 4 soldi.²⁹ In questo periodo Breda apparteneva ad una delle otto divisioni territoriali della podesteria di Treviso, ovvero la cosiddetta "Zosagna di sopra".

Bisogna però arrivare alle collette del 1330 per leggere il nome di San Paolo di Breda sotto la gestione giovannita.³⁰ Breda è nominata assieme alle altre chiese dipendenti anticamente dal monastero di San Martino, più alle altre due chiese giovannite di Cendon e Bonisiolo. Ebbene mentre le altre chiese hanno una rendita che va dalle 5 alle 15 libbre, Breda si distingue per essere valutata 40, il che dimostra la sua effettiva importanza.

Da altre collette vescovili, datate 1344, sappiamo che la cappella "S. Pauli de Braida non tenetur quia pertinet ad hospitali S. Iohanni": naturalmente i privilegi e le esenzioni che aveva l'Ordine di S. Giovanni fu causa di continui dissidi con il vescovo di Treviso, che mal si rassegnava alla cosa. Ma questo è fatto comune a quasi tutte le chiese dipendenti dall'Ordine di Malta.

Un documento dell'Archivio Vatica-

no, datato 8 agosto 1373, recita:

"... dipende dal detto priorato o precettoria (di S. Tomaso) la cappella o chiesa curata di San Paolo di Breda, nella detta diocesi trevigiana, nella quale è solito risiedere un sacerdote, nominato dal priore o precettore della chiesa di San Tomaso, dal quale priore o precettore, o dai suoi predecessori, non erano soliti percepire o avere alcunchè".³¹

Si può intuire che durante il periodo giovannita non fosse cambiato molto nella gestione amministrativa delle precettorie ex templari, che fra l'altro continuavano a mantenere un precettore distinto da quelle giovannite "ab initio": nel corso del '300, infatti, a Treviso vi erano due distinti precettori giovanniti proprio per questo motivo. Come si può evincere da questo documento summenzionato il prete di Breda era nominato dal precettore di san Tomaso ma in realtà la domus non era proprio una semplice dipendenza. Anche i documenti successivi fanno sempre riferimento al "Priorato di Breda", con una certa gestione autonoma, erede della domus templare che abbiamo visto era già distinta ed indipendente ad inizio '300.

La chiesa di san Paolo e i suoi arredi

Interessante notare che nel 1439 viene menzionata in un documento la "scola Sancte Marie de Brayda" e che all'interno della chiesa si conservava una immagine della Beata Vergine, non sappiamo di quale antichità e in quale

forma.³² Non conosciamo in questo periodo l'aspetto e il patrimonio della chiesa di San Paolo, anche se ci sono noti ad esempio i nomi dei parroci che ivi officiavano, provenienti dalle più disparate regioni d'Italia e persino dall'Albania.³³

Zangrando vide dei documenti, atti processuali risalenti a metà '500, in cui si affermava che la chiesa aveva un porticato. Questo portico era ancora esistente nel 1592.³⁴ Dunque anche qui un porticato, come a Tempio d'Ormelle, a San Tomaso, a San Giovanni dell'Ospedale: non ci sembra una coincidenza da poco. Un portico doveva essere una caratteristica costruttiva degli ordini ospedalieri e militari nelle nostre zone. Sotto il portico trovavano rifugio i pellegrini di passaggio, si stilavano importanti documenti o altro, insomma era una parte viva dell'edificio ecclesiale. Non sappiamo quando questi elementi architettonici furono eliminati, ma alcuni appunti del secolo scorso, raccolti dalla Zangrando, ci informano che la chiesa fu visitata dal vescovo nel 1593, il quale ordinò come dovesse essere rifatta la povera chiesa. Non sappiamo se questo rifacimento avvenne immediatamente anche se, nel 1665, sappiamo che fu di nuovo ampliata.

Al XVI risalgono due pregevoli opere d'arte che si conservano ancora nella chiesa: la pala dell'altar maggiore con il santo patrono e il fonte battesimale. La pala di Breda viene menzionata la prima volta in un documento del 21 marzo 1564 ed è da annoverarsi al pittore di origine cremonese Giovanni Pietro Meloni.³⁵ Rappresenta il santo titolare della chiesa di Breda, posto sopra un

piedistallo di marmo che, dopo la pulitura, ha messo in luce una scritta che mette in relazione il dipinto con il giu-spatronato dell'Ordine di Malta sulla chiesa. Ai lati stanno san Pietro, la cui devozione era strettamente legata a quella di san Paolo, e san Giovanni Battista, il patrono dei Cavalieri di Malta. Sulla parte alta la Madonna in gloria è accompagnata da angeli e putti che gettano intorno serti di rose con chiara allusione alla devozione del Rosario. Quasi inutile ricordare che la Vergine era la protettrice dello scomparso Ordine dei Tempio, che veniva celebrata anche successivamente nelle cosiddette "scole di devozione".

Il 24 settembre 1568 la chiesa di Breda riceve la visita vescovile, in cui si esamina il Santissimo Sacramento e si cita l'altare della Madonna, quello del Corpus Domini, un gonfalone dipinto di rosso con una mazza rossa, una pace di legno dipinta: ancora in questa data i bredesi sono costretti a portare i battezzandi nella chiesa di Varago, pieve matrice della zona in cui stava il fonte battesimale per questo sacramento e da cui dipendevano anche Maserada, Candelù e San Giacomo.³⁶

Un'acquasantiera, quasi dello stesso periodo, è pur visibile nella chiesa di Breda, di materiale antico recuperato, in quanto, come si evince dalla base scanalata, è stato scolpita da un'enorme colonna di età romana. In una nota del libro della *Luminaria*, conservato nell'Archivio parrocchiale di Breda, datata 1571, si legge dell'avvenuta "spesa per il battistero nuovo", probabilmente da identificarsi con quello che ancor oggi si può ammirare nella chiesa. L'Agnoletti

afferma che il fonte di Breda serviva solo per i casi di urgente necessità e solo dopo il 1750 fu concordato che i battezzandi non fossero più portati a Varago.³⁷

Di un certo pregio sono anche le piccole tele collocate in presbiterio raffiguranti scene dell'Antico Testamento, riconducibili ad un pittore veneto della prima metà del XVII secolo.

In una visita del 13 maggio 1684, si precisa che la "chiesa di S. Tomaso è capo di questo membro di Trevisana, e le altre di S. Paolo di Breda, et quella di S. Vettor e Corona di Cendon, come anco quella di S. Maria detta della Rovere attinente, et dentro delli limiti della parochia sudeta di S. Tomaso siano ben tenute et officiate...".³⁸ Tra il 1665 e il 1668 la chiesa fu ampliata e furono eretti cinque altari.³⁹

Una serie di informazioni interessanti, sia dal punto di vista documentario che iconografico, si possono trovare nel *Cabreo del Venerando Gran Priorato di Venezia*, datato 1759, anche se assieme a questo si conserva un catastico di disegni acquarellati che pare di redazione più antica.⁴⁰ La visita avvenne il 10 marzo del 1759, alla presenza del parroco Giovanni Cecchetti. Il prete dichiarò che si pagava livello per due lire al Gran Priorato ed un paio di capponi per gli antichi diritti del priorato sul fondo della chiesa e della canonica; egli, per il suo mantenimento esigeva dal popolo il quartese, più altre entrate concessegli anticamente dalla Religione di Malta. Inoltre la Chiesa di san Paolo riscuoteva livello dal nobile signor Giacomo Spineda per alcuni campi. Quindi ci viene offerta una accurata descrizione della chiesa che confinava "a matina e mezo-

dì strada comune, a sera Reverende monache della Celestia, a monte di Musestre ... Sta due porte una alla facciata, che è verso ponente, e l'altra verso mezzogiorno con sopra la Croce Bianca dipinta a fresco. Il campanile poco più alto della chiesa con due campane, et una piccola, e orologio. Le muraglie tanto della chiesa che della sagrestia sono in ottimo stato, a visseversa del soffito del Coro che minaccia caduta". Quindi si cita l'altar maggiore con la pala e le due statue ancor oggi esistenti, più due quadri ai lati con San Giovanni e San Giacomo "pitture di qualche considerazione" e "altri due grandi a lattere con soaza in legno pure in tella e consideratissimi". All'altare del Cristo, in Cornu Evangelii, vi si conservava la Reliquia della SS. Croce, con reliquiario d'argento, e un grande crocefisso di legno.⁴¹

L'altare della Beata Vergine del Rosario, invece, possedeva una statua di legno della Beata Vergine, vestita di raffinati paramenti. L'altare della Beata Vergine del Carmine aveva una pala dallo stesso soggetto,⁴² con l'urna del Conte Guglielmo d'Onigo e due reliquiari con reliquie di San Valentino e Santa Vittoria. All'altare di San Francesco d'Assisi stava la pala con il santo, e una statua in legno di San Valentino. Il Battistero era di pietra con coperto di legno, una statuina di San Giovanni Battista e una "tella che copre". Tra le altre cose presenti nella chiesa, oltre a numerosi pezzi di argenteria e di mobilio pregiato, una "immagine della Beatissima Vergine nichia in muro di legno con lampadetto d'otton davanti e catena di ferro", oltre ad un organo con la sua orchestra. In Sagrestia "un Cristo in legno con un quadro per parte del

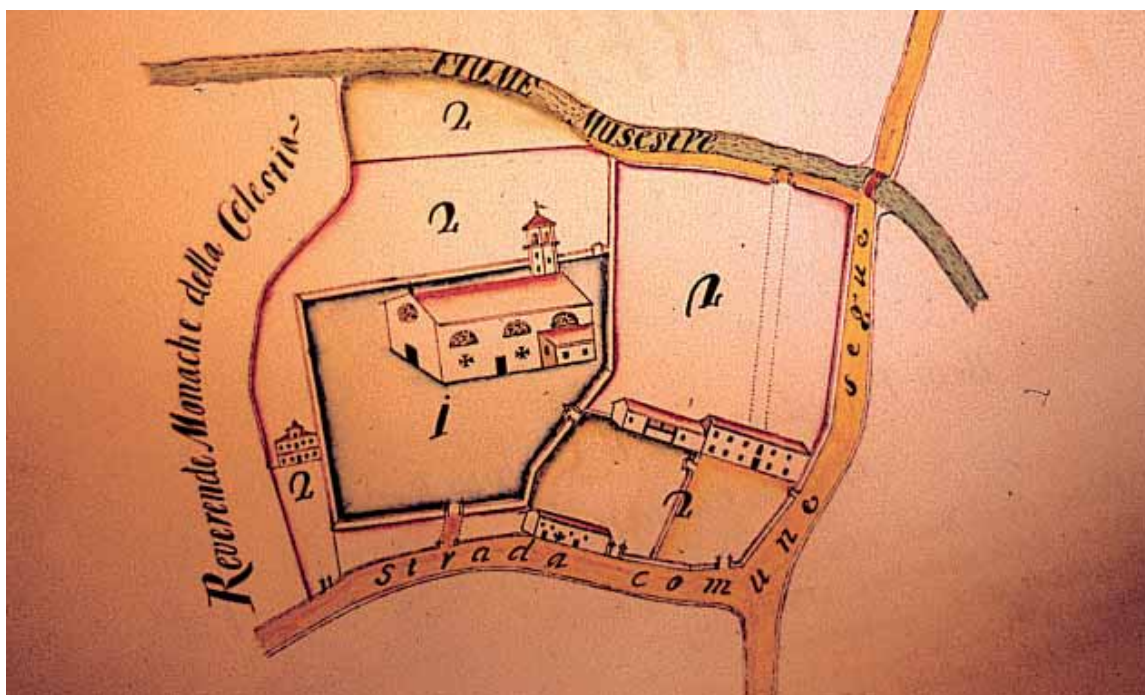
Tizian corrosi dal tempo" e una "statuetta della Beata Vergine di legno in nichio"; nella stessa sagrestia si conservava una notevole quantità di calici, pissidi, ostensori, piviali e altri paramenti, due messali nuovi e due vecchi, tre libri con orazioni funebri. Insomma la chiesa di Breda appare piuttosto ricca, specie se rapportata ad altre piccole comunità di campagna. Molti di questi oggetti sono andati dispersi quando l'ordine di Malta dovette lasciare le proprietà alla fine del '700.

Nel terzo volume della serie dei Cabrei citati, quello che sembra datarsi a data più antica, si vede la chiesa adornata di croci di malta, il cimitero e altre case ad uso del prete, con giardino ed orto. Dipendevano direttamente dalla

chiesa di San Paolo varie proprietà, "al Palazzon, al Pascolletto, alle Levade, al Palazzetto, al Barbier, all'Ottiva, al Campato sotto Varago, alle Brignagole, al Palazzetto, alle Stradelle, alle Longhere, alli Pra' Moldure, all'Armentarezza, alli Campati, alle Moldure, al Carpenè, alla Cal di Varago, alla Rossa". Ma moltissimi altri appezzamenti erano di proprietà dell'ordine, che li aveva dati in affitto a varie famiglie dell'epoca, alcune di queste di nobile lignaggio, come gli Spineda, i Riccati, i Sugana".⁴³ Alcuni di questi interessanti toponimi sono ancora rintracciabili, mentre altri sono ormai scomparsi e sono di difficile individuazione.

Verso la metà del 700 fu rifatta la volta del coro, con stucchi di gusto rococò.⁴⁴

La chiesa di S. Paolo con gli edifici attigui, in un disegno del XVIII sc. (Biblioteca Comunale di Treviso, ms. 1682).



Nella chiesa si trovavano due reliquiari d'argento. Uno per la reliquia della SS. Croce e l'altro per esporre le cosiddette quattro reliquie, cioè quelle di San Paolo Apostolo, di San Giovanni Battista, di San Valentino e di Santa Vittoria.⁴⁵

Il Fapanni, che visitò la chiesa di Breda nel 1858, ci racconta alcuni particolari interessanti. All'epoca si poteva vedere ancora sulla porta maggiore la croce dell'Ordine di Malta. Il pavimento di cotto era ormai logoro, mentre ancora funzionante era l'organo realizzato nel 1706 da Carlo De Benis di Verona. Di estremo interesse questa annotazione: "campanile aderente alla chiesa... è antico, a torretta, cogli archetti gotici ... avvi l'orologio ... sotto il quadrante vi è dipinta una vecchia iscrizione, di cui forse la metà potrebbe leggersi, salendo sul tetto della chiesa. Avvi anche un'epoca".⁴⁶ Niente oggi ci è dato sapere su questa antica iscrizione vista dal Fapanni, che ci informa anche che la Confraternita del SS. Rosario, eretta nel 1613, si estinse nel 1821. Fino al XX secolo operarono, comunque, le scuole della Beata Vergine delle Grazie, di San Giuseppe e la Confraternita del SS. Sacramento.

Dopo molti secoli di governo dell'Ordine di Malta, la chiesa nell'800 divenne giuspatronato regio: fino a pochi anni fa si potevano vedere due affreschi sul fianco esterno della chiesa, uno rappresentate lo stemma dei Cavalieri di Malta, l'altro di Casa Savoia, dei quali ormai restano solo i riquadri sbiaditi. Nonostante alcune perdite, anche nell'800 la chiesa poté arricchirsi di nuove testimonianze storiche ed artisti-

che: infatti il podestà di Treviso Giuseppe Olivi volle donare una preziosa reliquia che un tempo si trovava nel monastero trevigiano di San Paolo, ossia una porzione di clavicola del santo apostolo; inoltre Olivi donò un'antica immagine in cera rappresentate la Vergine e che adornava un tempo l'Oratorio "dell'Albera". Fu infine don Zangrando a impreziosire la piccola chiesa di Breda donando, di ritorno da un pellegrinaggio in Terrasanta nel 1929, un prezioso reliquiario dove traslare l'importante reliquia, oltre che commissionando una magnifica croce d'argento, nota come croce "costantiniana".

Un disegno del parroco Innocente Basso, datato 26 aprile 1875, ci mostra l'aspetto della chiesa prima dei rifacimenti, avvenuti fra il 1871 e il 1877. In esso si vede il muro di cinta che comprende la chiesa e la casa canonica. Tra i particolari che si possono notare il campanile con l'orologio, non ancora oscurato dal rialzamento della chiesa, poi soppiantato dalla costruzione dell'enorme campanile nel 1926.

Sulla fronte della chiesa stava una iscrizione, presente anche nelle altre chiese trevigiane dell'Ordine di Malta, che recitava "Sacrosantae Lateran. Ecclesiae", scomparsa nel rifacimento dell'edificio.

Nel 1875, in occasione della visita pastorale del vescovo Finelli, la vecchia chiesa fu dichiarata pericolante e poi sospesa, e per due anni il Santissimo Sacramento venne trasportato nell'oratorio delle Grazie.⁴⁷ Intanto, venne commissionato un nuovo edificio, realizzato dall'ing. Giulio Olivi di Treviso, che fu completato nell'ottobre del 1877. Alla

spesa concorsero il nobile Girolamo Dal Vesco, commissario distrettuale domiciliato nella villa già appartenuta agli Spineda, e il Comune di Breda. Venne risparmiato il lavoro in stucco settecentesco del coro e furono recuperati i vecchi altari e le opere d'arte. Il vecchio campanile, però, si trovò del tutto sproporzionato ed obsoleto rispetto alla mole del nuovo edificio. E' comunque una fortuna, ancor oggi, vederlo in piedi nonostante i vari rifacimenti della chiesa.

La chiesa attuale conserva la memoria dell'antica appartenenza all'Ordine di Malta e conserva ancora l'antica dedicazione a San Paolo, celebrato sotto il titolo della Conversione il 25 gennaio. Al tempo dei Cavalieri di Malta, però, si ricordavano anche San Giovanni Battista e San Barnaba, di cui si può vedere una statua ai lati dell'altare di epoca settecentesca. L'attuale parroco Don Bruno Torresan ha voluto ripristinare l'antico stemma dei cavalieri collocandolo anche nei nuovi gonfaloni e nei paramenti sacri della chiesa. Suggestivo ad esempio, in prossimità della porta principale sul sagrato della chiesa, il grande stemma della parrocchia in marmi policromi che ricorda l'antica appartenenza ai Cavalieri di Malta. Ora ricordare i Templari con una targa o qualcos'altro potrebbe essere un giusto ricordo ad un ordine glorioso che anche in questo piccolo paese trevigiano lasciò la sua impronta.



Trascriizione del documento del 1310

(Arch. Arcivescovile Ravenna, perg. 12579)

In dicto millesimo et inditione et die dicti marcy. Presentibus Reverendo viro domino Gualione archidiaconus Aquilegiensis ecclesie. Domino Petro dicto picinino monacho supradicto. Domino presbitero Petro capellanum in dicta ecclesia sancti Thomasy de Tervisio ordinis templariorum Jerosolimitanum. Jacobutio de Glemona domicello dicti archidiaconis et Bino de Sancto Miniato. Testibus vocatis et rogatis.

Dicti domini Henricus abbas et Henricus plebanus procuratoris ut omnibus intraverunt tenutas et corporalem possessionem ecclesie sancti Thomasy Tervisium predicto ordinis militie Templi predicti tam spiritualium quam temporalium, pertinentium ad eadem ut omnibus in alys. In qua quidem confessus fuit eis fore per inventarium quia dictum archidiaconum num assignata.

In primis. Unum Mansum terre jacentes in villa Brayde laboratam per Coradum de Brayda et reddit viginti novem staria bladi interciati medietatem vini et alias honorancias – solidos viginti quinque per colecta, unum plastrum lignorum, unum feni et certam partem dociem ipsius mansi.

Item unum mansum terre ibidem laboratur per Jacomellum Cleriguatum et reddit per affictu staria duodecim de frumento, octo mily, octo surigi, solidos viginti quinque per colta et alias honorancias, unum plastrum feni et unum lignorum, medietate vini et res ratione de decimam.

Item aliam clausuram jacentem in

villa Brayde in loco ubi dicitur subtus stratam et laboratur per Michaellem de Brayda et nunc per Zaninum filium Michael de Molino et reddit dimidium staria frumenti et duos capones.

Item quaedam terre et prata que fuerunt quondam Ricamari jacente in villa Brayde et laboratam per Johannem butirum de Brayda et reddit per affictu tria staria frumenti, tria de milio et duos surigi. Et quatordecim conzos medietate vini et duas gallinas.

Item unum sedimem Jacentem in dicta villa de Brayda laborantur per Liberalem Francescum et reddit medietatem usufructure et vinum totum et est mansionis. Et quedam dicte terre et possessionum quae fuerunt quondam Ricomani de Brayda et predictae colliguntur per mansione per Coradum de Brayda.

Item villa Spitignani habet unum mansum terre jacentem in dicta villa et laboratur per Albertum de dicta villa et reddit quinque staria frumenti, quator surigi et quator mily et solidos quadraginta per colta et honoranciam et medietatem vini.

Item unum alium mansum terre laborate jacentem in eodem loco, laboratur per filios quondam domine Tonse et reddit tria staria frumenti, duo mily, duo surigi et solidos decem per colta, duas spallas, duas fogacias et medietatem vini.

Item in villa Brayde de unum campus terre quod laboratur per Petrum de La Dona et reddit per affictu unum staria frumenti.

Item unum campum jacentem in Magnigo et laboratur per Marsilium eidem loci et reddit quinque staria frumenti et quator mily.

Item in villa de Carbonaria duos mansos terre jacentem in dictam villam qui laborantur per Coradum de Carbonaria, reddit unum modium frumenti, unam quadram, decem staria mily, decem starie surigi et decimam et medietatem vini et decimam et quadraginta solidos per colta, quator spallas, quator fogacias, duas gallinas, 100 ova, quator pullos et duas auchas.

Item medietatem unum mansus jacentem in villa de Fossa Daide de Carbonaria laboratur per Venturam de Po(n)zano et reddit septem staria bladi interciati, duos conzos vini et unam anserem.

Item in villa Bibani unum mansus terre quem laborat Petrus de dicto loco qui quondam fuit Carissinelle de Burgo Sancti Thomasy et reddit quindecim staria bladi interciati et honores et medietatem vini et solidos viginti per colta.

Item unum mansum jacentes in villa de Barbarano que laborat Antholinus de Barbarano et reddit octo staria frumenti, sex conzos vini, duas spallas, et alias honorancias et solidos viginti per colta.

Item unum mansum in Campagnoli que laboratur per fratrem de dicto loco et reddit per affictu staria quindecim bladi interciati, medietatem vini et decimam, duas gallinas, duas spallas, duas fogacias et alias honorancias et viginti solidos per colta.

Item in villa Martignagy de Montello unum mansus terre laboratur per Paulum de Martignago et reddit per affictu novem staria bladi interciati, septem conzos vini, duas spallas et alias honorancias.

Item habet in villa Fontanis duas clusuras que laborantur per Dominicum de

Ternary et reddit duodecim staria bladi interciati medietatem vini, quinque solidos per colta, unam spallam et alias honorancias.

Item in Selvana unam clusuras que laboratur per Johannem de Stephano et reddit medietatem omnius usufructum cum decima et honores.

Item habet in Burgetto unam clusuram jacentem que laboratur per Dominicum de Temary et reddit medietates omnius fructuorum et decimam.

Et decimam duorum mansorum de Susigana, qui fuerunt domini Grossi de Conum, per quibus reddit decem et septem librarum parvorum et decimam unus alteri mansi jacentem in dicto loco et tenet etiam dominus Petrus. Et decimam unus mansi et dimidius qui fuerunt dominum Petri Colte in villa de Petrinello et reddebat novem staria frumenti, quartas et decem quartas mily et Pasius de Pitrinello, reddere debet per anno preterito et presenti. Et decimam duorum mansorum jacentem in Marcellinus qui fuit dominum Episcopum. Et decimam septem camporum jacentem in dicto loco, que sunt Sancti Lazari de Venecys quorum unus ex ditis mansi regit per Nicolaum de Martillinis. Et Pasius de Pitrinello procurat dictas decimas. Item unum sedimem in dicta villa de Vanigo qui datus est ad affictum presbitero Angelo plebano in dicto loco et reddit septem quartas frumenti.

Et decimam unius mansi in villa de Basilicis qui quondam laborabatur per Albertum fratrem plebani. Et Severus tabernarius de dicto loco reddit septem quartas frumenti et duos pullos per affictu. Et nunc reddit presbiteri de Scandalario. Et decimam duorum mansorum que

fuit Sancti Adriani de Venetys, positi in villa de Casalli, reddit quator librae et quinque solidos parvorum per affictu. Item in diocesis Veronensis et districtu Padue in villa Fontanive unam albergariam cum sex equis, tribus fratribus et cum tribus servientibus. Et solidos viginti parvorum quam albergariam et fictum reddit de predictis dominus Coradinus in parte. Et domina Fontana uxor quondam domini Barolfi in parte. Et Guido qui dicitur (in bianco) in parte. Et domina Hervilitas in parte. Et hoc per uno livello posito usta plateam dicte ville. Et supradicta servare et attendere tenerit annuatim in festo sancti Martini ante tribus diebus precedentibus ut in tribus post dictum festum sequentibus, ut patet, publicis instrumentis fratris manu Peregrini notarius. Et predicta instrumenta sunt in domo de Padua, penes fratrem Paganum.

Infrascripti habent solvere pensiones per possessoribus domorum positaram in Burgo Sancti Thomasy de Tervisio ipsis Templarys.

In primis Trivisinus notarius quondam Oderici habitat domum unam per quia reddit novem librarum bagatinorum parvorum.

Item aliam domum jacentem prope illam habitantem per Guizardum castenarium et Margarita olearias et reddit octo libram bagatinorum.

Item aliam domum prope illam jacentem habitantem per Ognibene Rubeum de Pignolatis et reddit novem librarum bagatinorum.

Item aliam domum habitantem per Petrum Casinum zaparium et reddit duodecim librarum bagatinorum parvorum.

Item unam domum cum orto habitante et laborante per Fredericum Theodonicum ortolanum et reddit tredecim librarum bagatinorum et medietatem vini.

Item unam domum habitantes per Odoricus Frulanum que reddit decem librarum bagatinorum parvorum.

Item unam aliam domum habitantem per Vendraminus de Lecorda preconem et per eis generum, reddit octo librarum bagatinorum parvorum.

Item aliam domum habitantes per Nadum preconem qui reddere debet librarum quator et mezo bagatinorum parvorum.

Item aliam domum habitantem per (in bianco) tamesarium et reddere debet librarum quator et mezo de bagatinorum.

Item aliam domum habitantem per Michaelem marangonum et reddit librarum tres et solidos quinque bagatinorum.

Item aliam domum habitantem per Biliam fornariam et sororem eis et reddit tres librarum bagatinorum et debet coquere panem mansionis.

Item unam domum positam prope ecclesiam sancti Bartholomei quae condam fuit Granolini notarius habitantes per ser Guarnerium de Lavazola et reddit viginti solidos grossos venetorum.

Item tres cassos domorum jacentem in contrada sancti Johannis de Ripa habitantur per Trivisium de La Bona notarius hesarium et reddit duodecim librarum parvorum bagatinorum.

Item domina Nicoletta uxor quondam Granolini notarius de Manfredinis tenetur dare ad festum Nativitatem Domini solidos grossos septem et post

mortem suam relinquere de suis bonis in mobilibus monastero predicto redditibus usque ad dictam summam septem solidos grossos.

Sic inveni ita scripsi nil mutans.

Die tertio dicti mensis dicti procuratores intraverunt tenutam et corporalem possessionem domus et ecclesie sancti Pauli de Brayda, ordinis supradicti et diocesis tervisinam. Presentes, Bino predicto et Johanne clerico filio Zuani de Troarefro testibus ut alijs omnibus. Actum in eadem ecclesia.

In qua quidem ecclesia invenimus possedissee ipsos templarios, unum librum in modum breviary notatum et in magno volumen cui premititur illum et incipit veni et libera nos et sequitur rubrica. Incipit liber manuale et omnibus orationibus et sunt ystorie per totum annum et finit unusquisque cum Salve regina in nota. Item unum spalterium cui premititur illum et ymnis et letanys et officio mortuorum.

Item unum missale vetus cui premititur illum quod incipit per omniam et sequitur secreta et infine sequitur anti-phanarius de die vetus.

Item unum missale de missis votivis habens quaternos novos cum nota, tres parvi voluminis et incipit rubrica. In vigilia Nativitate Domini.

Item unum calicem argenteum desuper deauratum, tenet presbiterus. Item unum turibulum de brunzo, unum paramentum de pignolato album cum suo aparatu panni depicti per altaribus, duo de lino. Duas cruces de ligno et tabulas duas depictas. Sex tobalias per altaribus. Unum cassonem et alia vilia utensila plura per ecclesia. Duas campanas in

campanili. Unam domum cuppatam cum duabus tegetibus.

Duas archas veteres cetera asportavit frater qui ibi erat.

Item invenimus dictos templarios possedissee unum mansus terre aratorie in diversiys pecys in loco qui dicitur brayda, de quo soliti erant percipere, staria bladi interciati quindecim scilicet frumenti, mily et surigi. Et laboratores dicti mansi omnes simul dant solidos viginti per colta et duas spallas de porco annuatim.

Item unum mansum terre arative in villa quae dicitur Cornudella, tervisinem diocesis et est totum in una pecia de qua soliti sunt percipere staria novem, bladi interciati scilicet frumenti mily et surigi, solidos quindecim per colta et medietatem vini quod est quator conzos plus vel minus, unam aucham in festo Omnium Sanctorum et duos pullos. Et hoc non fuit publicatum.

NOTE

- 1 Presso Montebello, in provincia di Vicenza, esistono tuttora gli edifici dei Templari, denominati "Mason".
- 2 Per la questione dell'importanza dell'insediamento si veda lo studio di Loredana Imperio *Gli inventari inquisitoriali di San Quirino e della Domus de Campania*, relazione al XVIII Convegno di Ricerche Templari, tenutosi nel settembre 2000 ad Altopascio e in corso di pubblicazione.
- 3 Cfr. R. Caravita, *Rinaldo da Concorezzo, Arcivescovo di Ravenna (1303-1321) al tempo di Dante*, Firenze 1964.
- 4 Arch. Arcivescovile di Ravenna, perg. 12579. Ringrazio lo studioso Renzo Caravita per avermi segnalato il documento.
- 5 Arch. Vesc. TV, *Memorie Storiche*, b. 1, *Colletta* 1418, c. 2v, citata da G. Cagnin, *Templari e Giovanniti in territorio trevigiano (secoli XII – XIV)*, Treviso 1992, nota 23.
- 6 Arch. Stato TV, *Notarile II*, b. 2312, cit. in Cagnin, nota 23.
- 7 Cagnin, pp. 35-36.
- 8 Cit. in I. Sartor, *Treviso lungo il Sile. Vicende civili ed ecclesiastiche in San Martino*, Treviso 1989, p. 311.
- 9 Cfr. A. Luttrell, *The hospitallers of Rhodes at Treviso: 1373*, in *Mediterraneo Medievale, scritti in onore di Francesco Giunta*, a cura di P. Leo, Soveria Mannelli 1989, pp. 757 e 759. Il Luttrell afferma che i dettagli si possono leggere in P. Passolunghi, *Il Monachesimo benedettino della Marca Trevigiana* (Villorba, 1980) ma in questo saggio non vi è menzione delle chiese citate dal Luttrell, in particolare di San Paolo di Breda, che in realtà, come vedremo, era templare.
- 10 Arch. Vesc. di Treviso, *Quaternus Collecta of 1330*, citate appunto dal Luttrell a p. 759 del suo studio.
- 11 Per Cendon, pur essendoci molti riferimenti all'Ordine di San Giovanni dell'Ospedale non può essere escluso nemmeno in via definitiva un suo possibile breve possesso templare, non fosse altro per il fatto che, nei cabrei di Malta, San Vittore di Cendon risulta accorpato agli ex possessi templari di San Tomaso e Breda.
- 12 Non siamo più in possesso del manoscritto segnalata da mons. Zangrando, ma se ne possiede la trascrizione nella Raccolta Scotti, ms.234-4-III.
- 13 F. Agnoletti, *Treviso e le sue Pievi*, vol. II, p. 218.
- 14 I beni di casa Spineda erano notevolissimi e includevano vaste zone a ridosso della chiesa di Breda, forse proprio dove un tempo sorgeva il castello (cfr. in Arch. Ordine di Malta a Venezia, b. 566 *Estimi di Breda e Cendon*). A Breda si ammira ancora la splendida Villa Spineda, adornata di magnifici affreschi: una grande croce di Malta adorna la facciata della villa.
- 15 Federici, *Historia de' Cavalieri Gaudenti*, t. II, p. 21.
- 16 Agnoletti, t. II, p. 660.
- 17 Cfr. l'opuscolo *50 anni di sacerdozio di Don Bruno Torresan*, Ponte di Piave 1999, p. 8.
- 18 Le notizie si leggono in appunti vari di mons. Luigi Zangrando presenti all'Arch. Vesc. di Treviso: si tratta di zibaldoni di documenti, spesso ripetuti, e qualche volta senza precisi riferimenti, raccolti nelle buste 14 "Parrocchia di Breda". Pur commettendo a volte imprecisioni e forzature alcuni dati raccolti dallo Zangrando sono importanti nella povertà della documentazione rimastaci inerente a Breda.
- 19 Marchesan, p. 366. La località al Spin è nota nella toponomastica bredese e testimonianza come fossero molte le zone incolte e con vegetazione spontanea.
- 20 Doc. citato in *Gli Acta Comunitatis Tarvisii del sec. XIII*, a cura di A. Michielin, Cittadella 1998, p. 801.
- 21 Cfr. *Gli Acta.*, doc. del luglio 1285, pp. 759-766.
- 22 I documenti che si riferiscono a "Brayda" sono identificabili appunto per la maggior parte con la Breda di Asolo, dove i canonici della cattedrale e il vescovado controllavano diverse proprietà. Cfr. vari documenti citati in A. Campagner, *Cronaca Capitolare. I canonici della Cattedrale di Treviso*, Treviso 1991.
- 23 P. Sella – G. Vale, *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV: Venetiae-Histria-Dalmatia*, Città del Vaticano 1941, pp. 74-75.
- 24 Un atto non datato (Arch. di Stato TV, *Notarile I*, b. 145), riconducibile agli anni 1297-1304, che riporta le *solutiones* pagate nel cenedese, cita il precettore di Tempio, frate Giovanni, che paga 12 lire entro il termine stabilito; cit. in Cagnin, p. 16.

- 25 Il "Liber Maximus A", conservato alla Capitolare di Treviso, che pur citando varie volte la località non menziona la nostra chiesa.
- 26 Arch. Vesc. Ravenna, perg. 12579.
- 27 Cfr. la relazione di Loredana Imperio presentata nel convegno di Altoposcio, alla quale vanno i miei ringraziamenti per avermi permesso la consultazione.
- 28 Cfr. la relazione già citata di L. Imperio al convegno di Altoposcio.
- 29 Cit. in A. Marchesan, *Treviso Medievale*, Treviso 1923, vol. I, p. 216.
- 30 Arch. Vescovile TV, *Quaternus Collecta* del 1330, pp. 2-2v, 5, 7v, 16v-17.
- 31 Arch. Vaticano, *Instrumenta Miscellanea 2804*, pergamena Treviso 8 agosto 1373, trad. di L. Imperio. Il testo può essere letto anche in Luttrell, op. cit.
- 32 Nel 1439 appunto Nascimben da Scorzè lascia 24 soldi "ut ematur oleum – pro illuminando imaginem beate Virginis Marie in (dicata) ecclesia" e soldi 16 "ad illuminandum Corpus Christi": *Notar. II*, 935, c. 272v., citato in L. Pesce, *La chiesa di Treviso nel primo Quattrocento*, II, p. 78.
- 33 Per queste ed altre notizie cfr. L. Pesce, cit., pp. 78-79.
- 34 Arch. Vesc. TV, *Parrocchia di Breda*, 1-11. 5a, ms. di mons. Zangrando, *Elenchi delle cose appartenenti al culto nella chiesa parrocchiale di Breda e Catalogo delle cose d'arte o storiche con relative memorie*.
- 35 Cfr. P. Barbisan, *Giovanni Pietro Meloni e la pala della parrocchiale di Breda*, in *50 anni di sacerdozio...*, cit., pp. 17-22.
- 36 Il parroco si trovava in condizioni di salute precarie: giudicato "sordissimus" celebrava messa con vesti e paramenti vecchie e tutte strappate, utilizzando oggetti liturgici "dirup-tis", non celebrava messa, non pretendeva alcuni diritti, come quello di riscuotere un secchio di vino per casa. Cfr. G. Liberali, *La Diocesi nelle visite pastorali*, Treviso 1976, p. 436.
- 37 Agnoletti, t. II, p. 660.
- 38 National Library di La Valletta, Malta, *Miglioramenti fatti dal V.ndo Priore Frà Guglielmo Balbiani, Priorato di Venezia 1685*, c. 196.
- 39 Arch. Vescovile, b. 14 A.
- 40 Biblioteca Com. TV, *Cabreo del Venerando Gran Priorato di Ventia deto di S. Gio. del Tempio della Sagra, et Eminentissima Religio-ne di Malta, fato per ordine di S.E. Sig. Com. Frà Francesco Maria Co. Boccadiferro L.T.G. del sudeto Gran Priorato, da me Angelo Prati notaro publ. Di Treviso, nel quale si contiene di fedele registro di tutti gli Estimi, Atti, condizioni, Traslati. Instromenti, et Costituti legali presi da Pubblici Offici, dagli Affittuali, Livellari, ed altri Contribuenti, che comprobano gl'affitti, censi, livelli, e suoi rispettivi fondi obbligati, nel presente volume registrati, riguardanti i beni esistenti nel Territorio Trevisano e Mestrino. Anno Domini MDCCLIX*.
- 41 Ancora una volta in una chiesa ex templare si trova questa importante reliquia, certamente portata dalla Terrasanta all'epoca delle crociate.
- 42 Zangrando in *Elenco...*, informa che l'autore della pala fu il pittore veneziano Bernardini, a cui nel 1620 ca. i massari della chiesa commissionarono il lavoro.
- 43 Per completezza di informazione elenchiamo le proprietà: il conte e cavaliere Marco Antonio Spineda gestiva i campi alle "Piantade, alle Brignagole, all'Arbara, al Bosco di Ramon, al Pradel"; Antonio Fanton "all'Albera", come pure Giuseppe Battistella; "alla Nicoletta" possedevano campi Antonio Gasparini e Zuanne e Francesco Saviani; "al Prà del strame" il conte Giordano Riccati, Adamo da Roro, il Collegio dei Nobili; il sig. Girolamo Rugieri aveva possessi "alle Brignagole", Giuseppe Ovolo "alla Fracamata"; Francesco Dolce "al Prà della Corte"; Valentin Buso "al Spin"; il Collegio di San Giacomo di Schiriale "al Talponazzo e al Perè"; Giulio Foresti "alla Rossa, al Sedin, alle Moldure, alle Masarade, alle 5 piante, al Perè; Antonio Gasparini "alla Nicoletta" e "al Crespolo", Domenico Scuri "al Boioco" e "al Canton", il Marchese Giuseppe Sugana "al Caner, a Cal Boscaia, al Longher", Giuseppe Antonio Olivi "alla Cal Boscia, alle Masarade, ai Casali, al Caner".
- 44 F.S.Fapanni, *Memorie storiche della Congregazione di Lancenigo nella Diocesi di Treviso*, Treviso 1858, manoscritto che si conserva alla Biblioteca Comunale di Treviso. Egli cita la data del 1767, mentre Zangrando afferma che fin dal 1710 vi erano degli stucchi che in quella data furono lodati, mentre il coro fu ampliato nel 1778.
- 45 Arch. Ordine di Malta Ve, b. 523, *Chiese diverse, Inventario delle suppellettili ed utensili della Chiesa di San Paolo di Breda*, 22 settembre 1793.
- 46 Fapanni, cit.
- 47 Queste ed altre notizie in Arch. Vesc. TV, b. 14, 12-12, *Documenti dal 1794 al 1858-92*.

INDICE

Presentazione	<i>pag.</i> 5
L'Ordine del Tempio	» 7
"Domus et ecclesia"	<i>pag.</i> 8
La soppressione dei Templari e il passaggio dei beni ai Giovanniti	<i>pag.</i> 9
Un nuovo documento attesta che Breda fu dei Templari	<i>pag.</i> 10
Un'errata attribuzione	<i>pag.</i> 12
Breda e la chiesa di San Paolo	<i>pag.</i> 14
La soppressione dei Templari e i Giovanniti a Breda	<i>pag.</i> 20
La chiesa di san Paolo e suoi arredi	<i>pag.</i> 20
Trascrizione del documento	<i>pag.</i> 26
Note	<i>pag.</i> 30